

## L'Intervista

## Guido Venturoni



Guido Venturoni tra l'ex ambasciatore a Tirana Foresti e Romano Prodi

Heckor Pustina/Ap

## «Ecco il nuovo modello di Difesa per il Duemila»

Questa intervista a Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa, assume per il nostro giornale un particolare rilievo. È infatti la prima che un alto dirigente delle Forze Armate del nostro paese concede all'Unità, e ciò accade in un momento in cui con la missione in Albania il ruolo dei nostri militari è particolarmente impegnativo e delicato.

**Ammiraglio, secondo lei oggi, dopo le missioni internazionali, e più in generale nel nuovo clima nazionale e internazionale, l'opinione pubblica che giudizio dà delle forze armate, e del mestiere di soldato?**

«Assistiamo a fenomeni contraddittori. Nei decenni scorsi l'opinione pubblica era forse più attenta al ruolo delle Forze Armate perché le generazioni di allora avevano avuto maggiori contatti attraverso il servizio militare. Oggi le nuove generazioni sono più distanti dai problemi della sicurezza. Vi sono stati, nel frattempo, numerosi casi di impiego effettivo delle Forze armate. Ci sono state le missioni in Libano, e nel mar Rosso, quindi nel Golfo, in Somalia, in Kurdistan, in Mozambico, in Bosnia e ora in Albania. Questi avvenimenti hanno consentito alla maggior parte degli italiani di rendersi conto che le forze armate sono una struttura seria e valida».

**Quanto spende l'Italia per le Forze Armate in proporzione al proprio bilancio? E quanto spendono gli altri paesi europei?**

«Avere strumenti militari validi ed efficienti costa. Le nostre Forze Armate non costano poco al paese, ma costano assai meno di quelle di altri paesi in rapporto al prodotto interno lordo. Noi abbiamo speso finora la metà della Francia, un po' meno della metà della Gran Bretagna e la metà della Germania. Escludendo i Carabinieri che svolgono prevalentemente un servizio di polizia, per le Forze armate spendiamo circa 21-22.000 miliardi all'anno che rappresentano l'1% del prodotto interno lordo. Fino a qualche tempo fa la percentuale era circa dell'1,5%. Gli altri che spendevano il 3% oggi spendono il 2,2-2,5%».

**Da molti anni si parla di nuovo modello di Difesa. Quale tipo di organizzazione militare viene ipotizzata per il 2000?**

«Vi sono due aspetti egualmente importanti. La situazione internazionale è mutata, è venuta meno la contrapposizione Nato-Patto di Varsavia, è venuta meno la minaccia di un'invasione militare. Ciò rende possibile una riduzione degli strumenti militari. È quel che stanno facendo un po' tutti. Nel contempo sono emerse altre esigenze, le missioni umanitarie, le operazioni di polizia internazionale, che richiedono strumenti militari diversi da quelli di un tempo. Prima l'impiego delle Forze Armate era quasi esclusivamente legato alla difesa del territorio nazionale. Ora se vogliamo andare in Bosnia o in Albania occorre dare alle Forze Armate mobilità strategica, autonomia logistica, capacità operative adeguate».

**Traducendo in cifre.**

«I numeri si riducono, la qualità deve essere migliorata, ma i soldi diminuiscono. Il bilancio della Difesa è calato del 30%. Fino al 1991 nelle Forze Armate c'erano complessivamente più di 340.000 uomini, oggi ne abbiamo 280.000, cioè 60.000 in meno. L'obiettivo è di arrivare, entro il 2001, a 250.000, novantamila di meno. Entro i primi anni del 2000 gli effettivi potrebbero essere ridotti a 230.000. Nel giro di 10 anni passeremo dunque da una forza di 340.000 ad una di 230.000 uomini».

**Dunque la leva obbligatoria deve restare almeno per un certo periodo.**

«È necessario organizzare reparti professionali soprattutto per le missioni all'estero nelle quali è più difficile impiegare soldati di leva, soprattutto nelle situazioni a rischio. Attualmente esiste il reclutamento volontario a ferma prolungata che dura tre anni. Al termine di questo periodo i volontari possono scegliere il servizio permanente,

almeno una parte di loro, oppure trovare impiego presso le forze di polizia o altre amministrazioni dello Stato. Intendiamo creare un «nucleo duro» di professionisti. Occorrerebbero 50-60.000 volontari, ma alla fine del 1997 ne avremo 20-21.000. La leva è dunque ancora necessaria».

**E cioè compatibile con la introduzione del servizio civile?**

«Il governo ha avanzato una proposta che dovrebbe regolare servizio civile e militare secondo nuovi criteri. Si prevede un servizio nazionale obbligatorio con due indirizzi volontari, civile e militare, con alcuni correttivi a salvaguardia del reclutamento militare. Occorre rendere i due servizi equivalenti, non solo sul piano del trattamento ma anche sul piano dei sacrifici che vengono chiesti. Se in questo modo fosse mantenuto quel legame tra paese e Forze Armate cui accennavo vedrei con favore questa soluzione. Alcune forze politiche, tuttavia, sono orientate verso un servizio militare tutto professionale».

**L'Aeronautica militare è pronta ad accogliere le donne in divisa?**

«Non solo l'Aeronautica, si tratterà di una novità generalizzata. Le donne non debbono subire alcuna discriminazione, ma «pari opportunità» non significa essere vincolati rigidamente agli stessi impieghi. Tutti i paesi ad esempio si sono posti il problema dell'impiego delle donne in combattimento...».

**Parla il Capo di Stato maggiore della Difesa: «In prospettiva le Forze armate avranno sempre più bisogno di professionisti ma per ora la leva non può essere abolita. Presto le donne in tutte le armi»**

**Gli americani non sono tra questi...**  
«Beh... anche gli americani sono molto cauti, hanno inserito le donne nei reparti combattenti, ma con compiti prevalentemente logistici».

**È stata approvata la legge sui vertici militari che modifica il ruolo del capo di Stato maggiore. Com'è cambiato il suo ruolo?**

«La legge mi affida più specificatamente alcune responsabilità, in particolare l'impiego operativo delle forze. Ora qualsiasi operazione militare, che è quasi sempre interforze, richiede cioè la partecipazione delle tre Forze Armate, e ricade sotto la responsabilità del Capo di Stato maggiore delle Difesa. Grandi responsabilità rimangono nelle mani dei capi di stato maggiore di Forza Armata, e cioè l'addestramento e la formazione, l'impiego del personale, l'efficienza delle forze».

**Si parla di un rafforzamento della presenza militare italiana in Albania per le elezioni...**

«L'operazione è in corso. La missione multinazionale europea a guida italiana è un fatto senza precedenti per l'Europa. Finora operazioni mili-

tari di questa portata hanno richiesto la leadership americana. Per favorire la ripresa di un'«accettabile vita politica in quel paese e la formazione di un governo legittimato dalla volontà popolare le elezioni sono un fatto cruciale. Occorre dunque estendere il mandato temporale della missione e ritengo che ciò sarà richiesto e concesso dall'Onu. La Forza Multinazionale ha già il compito di creare una cornice di sicurezza per permettere l'attività delle diverse missioni internazionali. Probabilmente per garantire meglio la sicurezza su tutto il territorio la presenza della forza multinazionale dovrà essere incrementata soprattutto a cavallo delle elezioni. L'Osce avrà un certo numero di osservatori che dovranno girare per tutto il paese e che avranno bisogno anche di mezzi e di supporto logistico. Ciò peraltro non riguarda la Forza multinazionale. Saranno i singoli paesi dell'Osce, tra cui l'Italia, a dovervi provvedere. Se, come mi auguro, le elezioni si terranno potremo inviare in Albania su base nazionale un reparto, ad esempio una compagnia di trasporti, per sostenere la missione dell'Osce».

**Saranno armati?**

«No, si tratta di automezzi disarmati. Garantire la sicurezza è invece il compito della forza di Protezione. Tuttavia alcune zone dell'Albania sono difficilmente raggiungibili, è difficile arrivarvi anche con la scorta. Occorrerà dunque stabilire, al di là di una presenza stabile, dove è necessario andare e dove sono necessarie misure particolari...».

**Alcune zone sono controllate dalle bande criminali.**

«In quelle aree la Forza Multinazionale cercherà di assicurare al meglio forme dirette e indirette di protezione d'intesa con l'Osce. Siamo già presenti nelle principali città. Prima delle elezioni estenderemo il dispositivo sul territorio con l'obiettivo di schierare presidi in numerosi centri dell'Albania. Cercheremo di essere presenti nelle località che l'Osce indicherà quali punti di partenza delle missioni».

**Soldati ai seggi come quasi come accade da noi?**

«No, si tratterebbe di un impiego improprio e inoltre non possediamo forze per farlo. Saranno allestiti 3500-4000 seggi, pensi un po'... Il nostro obiettivo è quello di garantire libertà di movimento, esercitare una sorveglianza generale per non consentire ai malintenzionati di disturbare le elezioni o di intimidire gli osservatori Osce. Dovremo fornire una cornice di sicurezza a 150-200 team di osservatori che andranno in giro per le necessarie verifiche».

**Secondo lei perché finora, fortunatamente, tutto è filato liscio?**

«Non è solo una questione di fortuna. Abbiamo smentito quelli che si aspettavano una guerra. Naturalmente una forza militare deve avere capacità operative efficaci, deve essere sufficientemente credibile e, se necessario, determinata ad usare le forze. Il nostro compito è garantire l'afflusso degli aiuti, garantire la libertà di circolazione, assistere tutte le organizzazioni internazionali, tra cui l'Osce, e favorire il ritorno alla normalità. In alcune località ciò è avvenuto gradualmente, in altre sta avvenendo, anche se in misura minore. La situazione non è quella che vorremmo, ma non dimentichiamo che l'Albania era piombata nel caos totale. Le bande criminali c'erano anche prima della rivolta di marzo».

**Si può affermare che la missione ha scongiurato la guerra civile?**

«È difficile avere le prove di fatti che non sono accaduti, anche se le premesse c'erano. Credo che si possa valutare assai positivamente l'operato della Forza di Protezione. Questo è il giudizio della Nato, dell'Onu, dell'Osce, della Ue e di molti osservatori stranieri».

Toni Fontana